Ho sempre avuto una predilezione per i pianisti alla Sviatoslav Richter e alla Brendel: i pianisti generosi, gran macinatori di musica, un po' scialaquatori, di contro ai pianisti centellinatori, perduti dietro a perfezionismi utopistici. Beninteso, la musica ha bisogno degli uni e degli altri, ma trovo nei primi qualcosa di più sostanziale e autentico, più vicino alla natura transeunte, umana troppo umana della musica. Giorgio Vercillo appartiene appunto a quella categoria di pianisti. Solida tecnica, tale da permettergli di attraversare stili disparati, piglio schietto nell'affrontare partiture apparentemente inospitali, genuina fiducia nella forza comunicativa delle note. E, soprattutto, amore per la musica più che ostentazione di sé. All'intelligenza musicale si accompagna in Vercillo l'intelligenza di un repertorio costruito nel segno della curiosità più che dell'emulazione, al di fuori dei territori più spesso battuti dall'industria discografica globalizzata e dall'odierno conformismo musicale. E si sa quanto il Novecento musicale, in particolare quello italiano - storico e non - abbia tuttora bisogno di interpreti di questa natura, attratti dal piacere della scoperta, dalla sfida della prima esecuzione in cui affrontare direttamente, senza modelli ne mediazioni, le intenzioni del compositore, solo guidati dalla propria capacità di penetrare il senso nascosto delle note sul rigo. Il che, in fondo, è un modo di tornare alla natura più vera ed antica del rapporto fra autore e interprete ...
Ancora adesso, a distanza di anni, sono molte le musiche del Novecento italiano che serbano nella mia mente la forma sonora ricevuta da Giorgio Vercillo. Ma un ricordo si mantiene più vivo degli altri, quello delle musiche di Carlo Mosso all'epoca in cui si era tutti colleghi al Conservatorio "Vivaldi" di Alessandria. E in questo percorso della memoria e della nostalgia mi piace ricordare un vecchio LP, uscito verso la fine degli anni '70, in cui Vercillo aveva inciso i Preludi autunnali di Gian Francesco Malipiero insieme a brani pianistici di Mosso, nell'intento di mettere in luce una trama di rispecchiamenti, di rimembranze, di affinità elettive che attraversava mezzo secolo di musica italiana. E ancor oggi conservo come documento prezioso di un'amicizia la cassetta dei Ventidue Preludi per pianoforte di Carlo Mosso suonati da Vercillo in quella che probabilmente ne resta tuttora l'unica esecuzione integrale; una registrazione alla buona, realizzata nel 1990 quando il manoscritto non aveva ancora ricevuto da Mosso la veste definitiva, ma proprio per questo testimonianza viva dell'intreccio d'invenzione e interpreta-zione sotteso alla genesi dell'opera...
Sono questi gli angoli riposti del Novecento italiano che attendono oggi di essere esplorati: alla ricerca di nuovi intrecci e di nuovi percorsi. Occorre sperare che l'esempio di Giorgio Vercillo, che tanto studio e passione vi ha dedicato, trovi nei suoi allievi terreno fertile e un analogo spirito d'indipendenza, libero da quel timore di sembrar provinciali che, si sa, è la forma più subdola del provincialismo.

***Andrea Lonza* :**
Direttore della Biblioteca del Conservatorio di Torino | Presidente del Centro Studi "Carlo Mosso"